

15 luglio 2007  
Predicazione di Rita Gay  
**Testo: Marco 5,25-34**

Benché questo episodio di guarigione si trovi in tutti e tre i Sinottici con lievissime differenze, i suoi commentatori ci dicono che raramente esso è stato oggetto di riflessione e di predicazione. Come mai? Probabilmente perché il suo contenuto non è abbastanza “normale”, non obbedisce alle regole che ritroviamo in altri racconti di guarigione. Si tratta di un episodio in cui prevale la corporeità femminile, per di più attraverso un caso di patologia ginecologica, e inoltre in cui non c'è – come negli altri episodi di guarigione – il perdono dei peccati. Qualcuno ha parlato di una guarigione “corpo a corpo”, qualche altro di residui di magia, destinati proprio a mascherare o neutralizzare la presenza della corporeità femminile. Comunque bastano questi pochi cenni a capire che si tratta di un episodio così sconvolgente che si è cercato, e forse si cerca ancora, di renderlo quasi insignificante.

Cominciamo anzitutto a considerare la situazione di questa donna, che da anni soffre di perdite di sangue patologiche. L'evangelista, per farci capire che si tratta di una situazione disperata, parla di ben dodici anni di malattia e di inutili cure: a questo proposito ricordiamo soltanto che il numero 12 dal punto di vista simbolico era il numero della pienezza e della insuperabilità, per cui “dodici anni” per questa donna significa una vita intera di sofferenza insuperabile.

Per questa sua malattia, la donna deve vivere in uno stato permanente di impurità. Questo tipo di patologia determina infatti uno stato di vera e propria “malattia sociale”, destinata a produrre isolamento, solitudine, diffamazione. Sì, anche diffamazione perché tutto ciò che essa tocca o sfiora diventa impuro: questa donna contamina l'universo. Bisogna stare lontani da lei per non diventare impuri e non doversi sottoporre a complicati rituali di purificazione.

Tutto questo è vero non solo per il popolo ebraico del tempo, ma per tutte le culture antiche, in quanto la donna, con il suo mestruo mensile, è considerata un essere “periodico” come le forze della natura, le quali possono da un lato assicurare la possibilità della vita, dall'altro invece quella del caos e della morte. Il sangue mestruale, se è lasciato libero, può essere distruttore come il veleno: ha un potere malefico e mortifero per cui è necessario tenerlo a bada: il che avviene attraverso forme di “evitazione” o allontanamento della donna normalmente mestruata. Figuriamoci cosa può accadere se la perdita di sangue diventa ingovernabile, come in questo caso.

Di questa donna conosciamo soltanto la solitudine: essa è sola, anche perché ha cessato di essere persona in mezzo al suo stesso popolo. È meraviglioso pensare che proprio per questa sua situazione di maledetta da Dio e dagli uomini, è lei da sola che prende l'iniziativa di accostarsi a Gesù, è lei che mette in moto il miracolo: da sola. In altre pagine degli evangelii incontriamo spesso dei malati che vengono accompagnati o addirittura sostenuti e trasportati perché possano raggiungere Gesù: tutti ci tengono a vedere il guaritore all'opera. La donna è sola e cerca di agire nascondendosi, visto che la pubblicità sarebbe la sua condanna. Già questo fatto ci dice qualcosa sulla sua disperazione ma anche sulla sua speranza irragionevole, paradossale come una sfida: forse si potrebbe già chiamarla fede. E qui comincia la sua storia di vita.

Questa donna, sola e disperata, prende lei l'iniziativa. È il contrario di ciò che succede in altre storie di guarigione: la malata combatte per vivere, si fa strada da sola, è decisa, determinata. Sa bene in quale tremenda situazione si va a cacciare: deve superare tutti i tabù sociali, dei quali anche lei è probabilmente schiava, perché li ha inevitabilmente fatti propri, sacralizzati dentro di sé. Rischia di rendere impuro Gesù toccandolo, ma proprio da lui ha imparato a rovesciare l'obbedienza alla legge per allargarla sulla speranza di vita. Il testo ci dice che un'idea la sostiene, un piano d'azione che forse l'ha illuminata da quando

ha sentito parlare di questo guaritore straordinario: «se riesco a toccare anche solo il lembo del suo mantello, mi basterà a guarire».

Una teologa ha scritto che il vero miracolo, in questo episodio, è lei, la donna impura che in qualche modo ha imparato da Gesù a rovesciare le regole e i divieti per andare verso la vita. È già una imitatrice del Maestro. Quello che poi succede è solo la rivelazione piena di questo miracolo.

E in effetti, tra lei e Gesù succede qualcosa di inaudito. Il Maestro “sente” (come dice il testo) questo qualcosa, impara questo qualcosa, viene evangelizzato da questo qualcosa. C’è stata fra loro una comunicazione vitale, corporea, appena attenuata dal mantello, forse come una carezza, e questa carezza ha prodotto una nuova nascita, una mescolanza di forze, quasi un eros. Entrambi si sono emozionati, hanno sentito qualcosa scorrere fra loro, creare un legame, un amore o agape fatto di riconoscimento reciproco. Un’emozione enorme, che va al di là della guarigione corporea perché diventa trasformazione di sé nell’incontro reciproco. E questo resta vero per entrambi, perché entrambi scoprono una nuova vita.

Gesù viene evangelizzato dalla donna impura. E viene evangelizzato attraverso il contatto corporeo, la carezza, senza che una parola sia necessaria. Ma subito dopo chiede: «Chi mi ha toccato?» e mi pare di sentire quanto turbamento vi sia nella sua domanda. Gesù dunque non è colui che sa tutto, che dirige le operazioni. Anche lui ha un corpo debole, che sarà crocifisso, e che è fatto di tenerezza e di fragilità. È coinvolto suo malgrado in un processo che egli deve comprendere, deve “sentire”, fare suo. Ai commenti dei discepoli, che gli dicono «come puoi sapere chi ti ha toccato, in mezzo a tutta questa gente?», lui oppone la propria decisione, deve sapere perché deve comprendere cosa gli è successo, perché sa che gli è successo qualcosa di unico, di straordinario rispetto alla solita “routine” di guarigione.

A questo punto la donna quasi si terrorizza: non possiamo certo meravigliarcene. Il momento del tremore, di fronte al sacro, non poteva mancare in un racconto che parla di sangue, di corpo, di tocco, di amore fra la donna e il suo maestro. È tutto impregnato di sacro questo episodio, ma anche di un eros sacro, divino. Il testo dice che la donna «si buttò ai piedi di Gesù e gli raccontò tutta la verità». Dunque Gesù è chiamato ad ascoltare, ad imparare “tutta la verità”. Quale? La piccola verità di una donna disprezzata e disperata, insieme con la grande verità di chi nell’amore che salva ritrova la propria umanità completa, felice.

Gesù ascolta, e non ha nulla da perdonare benché la donna si sia gettata ai suoi piedi. Si limita a dar voce a ciò che è già successo: «Va in pace e guarita». Perché lei è la vera maestra: e ha dato anche a lui coscienza di questa nuova nascita che li vincola l’uno all’altra, gli ha permesso il riconoscimento di un miracolo del quale egli è stato strumento senza saperlo e senza volerlo. Gesù si è arreso alla sapienza di questa donna: «la tua fede ti ha salvato» è un riconoscimento, non un compenso.

Non solo non le perdona alcun peccato, ma ne esalta la fede che è anche fiducia nella pienezza della vita, nel diritto alla propria integrità umana che comprende il corpo stesso. Questo va detto anche da un pulpito perché il nostro cristianesimo è diventato incorporeo, estraneo alla nostra carne: perché abbiamo dimenticato che Gesù, il guaritore, rispetta la vita nella sua abbondanza, anzi nel suo sovrabbondare attraverso le emozioni, i sentimenti, nel piacere e nell’amore di donne e uomini. E il suo “siate perfetti” (come perfetto è il Padre mio!) non è un invito all’ascetismo ma alla completezza e integrità di tutto il nostro essere.

Come ha scritto una teologa riformata, «questo racconto del vangelo ci ricorda che siamo figlie e figli di Dio, creati dal piacere e dall’eros di Dio per noi, e che nulla ci può separare dall’amore di Dio. Ci ricorda che le energie di Dio sono alla base di ciascuno di noi e che possiamo aprirci ad esse senza paura».